Cesare MeloGrani

LE MANI CHE PORTANO CRISTO

Un cammino di fede, dolore, speranza e missione



CESARE MELOGRANI

LE MANI
CHE PORTANO
CRISTO

Un cammino di fede, dolore, speranza e missione

© 2026 Cesare Melograni

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o diffusa senza il consenso scritto dell’autore.

Edizione digitale

A mia figlia Maria, che ho avuto la gioia di accompagnare per dodici anni della sua vita. Attraverso i suoi passi verso la fede, anch'io ho iniziato a ritrovare la mia strada.

INDICE

Introduzione dell’autore 6

I. Dalla lontananza alla luce 7

II. La chiamata di San Francesco di Paola 9

III. Un altro incontro nel mio cammino di fede 11

IV. Il volto di Cristo negli ammalati 14

V. Quando Dio sembrava lontano 16

VI. Il valore della preghiera 17

VII. Cristo nelle case degli ammalati 18

VIII. La fede non cancella il dolore, ma ci aiuta ad attraversarlo 19

IX. Il cristiano non è soltanto chi entra in chiesa 20

X. Una lettera a chi ha smesso di credere 21

Preghiera finale 22

Sul libro 23

Nota sull’autore 24

Introduzione dell’autore

Mi chiamo Cesare Melograni e sono nato a Reggio Calabria il 18 dicembre 1961. La mia vita è stata un lungo cammino, attraversato da gioie, sofferenze e momenti di profonda trasformazione. Da una giovinezza lontana dalla fede sono giunto, attraverso la famiglia, il dolore e la riscoperta di Dio, ad abbracciare una missione che oggi considero uno dei doni più preziosi della mia esistenza: portare Gesù Eucaristia agli ammalati.

CAPITOLO I

Dalla lontananza alla luce

Avevo circa vent'anni e vivevo nella mia città natale, Reggio Calabria. Ero un giovane spensierato, con la voglia di vivere e di costruire il mio futuro. In quel periodo non cercavo Dio e la Chiesa non rappresentava qualcosa di indispensabile nella mia vita. Non immaginavo che un giorno la fede sarebbe diventata così importante per me.

A venticinque anni mi sposai con Tina, la donna con cui condivido la vita da trentotto anni. Mi trasferii a Pellaro, il paese di mia moglie, rimanendo sempre nello stesso comune di Reggio Calabria. Cominciò una nuova stagione: quella della famiglia, delle responsabilità e di un amore che non riguardava più soltanto me stesso.

Dal nostro amore nacquero due figli, Paolo e Maria. Oggi Paolo ha trentasei anni. Maria, invece, morì in un incidente stradale quando aveva soltanto dodici anni. La sua perdita ha lasciato una ferita che nessun tempo può cancellare. Dodici anni di amore, di gesti quotidiani, di ricordi: tutto questo continua a vivere nel cuore di un padre.

Il mio primo, piccolo riavvicinamento alla Chiesa era cominciato già prima della morte di Maria. La accompagnavo al catechi-

smo e, mentre lei si preparava alla Prima Comunione, io frequentavo più spesso la parrocchia. A volte mi fermavo per la Messa; ascoltavo distrattamente, senza capire fino in fondo. Eppure qualcosa dentro di me cominciava a muoversi.

Non voglio nascondere la sofferenza. La morte di una figlia non si dimentica e non deve essere cancellata dal racconto della propria vita. Ma, attraverso gli anni e il mio cammino spirituale, ho imparato a non attribuire a Dio la colpa delle tragedie che ci colpiscono. Per me Dio è amore, libertà e promessa di vita eterna; questo non significa che io sappia spiegare ogni dolore.

Ripensando alla mia giovinezza, comprendo che la strada verso la fede non cominciò con una risposta improvvisa. Cominciò con piccoli passi, accanto a mia figlia, senza che io ne conoscessi ancora la destinazione. Oggi sento che, anche quando non cercavo Dio, il suo amore non aveva smesso di accompagnarmi.

CAPITOLO II

La chiamata di San Francesco di Paola

Circa sei anni fa partecipai a un viaggio organizzato da una fraternità al Santuario di San Francesco di Paola. Per me doveva essere una visita come tante altre. Non sapevo che proprio lì sarebbe maturato qualcosa destinato a cambiare la mia vita.

Durante quella visita, in sacrestia, ci venne chiesto se fossimo ministri della Santa Comunione. Quella domanda mi colpì. Non conoscevo ancora fino in fondo il significato di questo ministero, ma le parole mi rimasero dentro e accesero una curiosità che non si spense.

Ringrazio San Francesco di Paola per ciò che quel pellegrinaggio ha rappresentato nella mia vita. Nella mia esperienza di fede, riconosco in quell'incontro l'inizio di una chiamata. Non diventai ministro subito: il cammino richiese tempo, riflessione e preparazione.

Dopo circa un anno il mio parroco presentò la richiesta per avviarmi a questo ministero. Seguirono due anni di formazione e un ulteriore anno di specializzazione in liturgia. Furono anni nei quali imparai a comprendere meglio l'Eucaristia, la vita della Chiesa e

la responsabilità di portare la Comunione a chi non può partecipare alla Messa.

Da cinque anni svolgo questa missione. Servo anche all'altare della mia parrocchia, con riconoscenza e rispetto. Ricordo che un sacerdote chiamò «angeli» coloro che prestano servizio all'altare. Non mi considero certo un angelo né una persona superiore agli altri: sono un uomo con i propri limiti. Quelle parole, però, mi fecero capire quanto sia prezioso e delicato stare vicino all'altare del Signore.

Un tempo non sentivo il bisogno della Chiesa. Oggi, pur conoscendo le fragilità umane che possono attraversarla, non riesco a immaginare la mia vita senza la fede e senza la comunità cristiana. Guardando indietro, vedo un filo che unisce la famiglia, il dolore, i primi passi in parrocchia e il viaggio a San Francesco di Paola.

Non penso di essere arrivato a una meta definitiva. Continuo a imparare, giorno dopo giorno. Ma so che quella domanda ascoltata in sacrestia ha aperto una porta che non avrei mai pensato di attraversare.

CAPITOLO III

Un altro incontro nel mio cammino di fede

Durante il mio cammino spirituale, prima di diventare Ministro Straordinario della Santa Comunione, vissi un'altra esperienza che segnò profondamente la mia vita. Grazie a un'amica conobbi la Fraternità delle Piccole Sorelle e dei Fratelli dell'Immacolata, a Bagnara Calabra.

La cittadella sorge in un luogo meraviglioso, immerso nella natura, in un'area di circa dieci ettari. Ma ciò che più mi colpì non fu soltanto il paesaggio: fu l'accoglienza. Lì trovai amore fraterno, comprensione e una vicinanza spirituale che cercavo da tempo.

La frequento ormai da molti anni, senza dimenticare la mia parrocchia, nella quale continuo a prestare servizio nei giorni feriali. Sono due realtà importanti nel mio cammino: la mia comunità parrocchiale e questa casa di preghiera.

Ho visto tante persone arrivare alla Fraternità da tutta la Calabria, alla ricerca di pace, conforto, ascolto e speranza. Per me è un luogo di preghiera intensa, dove posso consegnare il mio spirito nelle mani di Dio, chiedere luce per riconoscere i miei errori e trovare la forza di correggere il cammino. Dio si può incontrare

ovunque, ma qui ho trovato uno spazio particolare per aprire il cuore.

Non è un luogo che ospita, ma un luogo che accoglie. Non mi sono mai sentito un semplice ospite: mi sono sentito accolto come un figlio. Attraverso la preghiera, le confessioni e l'accompagnamento dei sacerdoti, ho ricevuto qualcosa che non riuscivo neppure a esprimere.

Anche mia moglie Tina è parte di questa esperienza: è una laica consacrata e svolge un ruolo di responsabilità negli eventi speciali della cittadella. È una gioia condividere, ciascuno nel proprio servizio, questo cammino di fede.

Ancora oggi ho la gioia di svolgere qui il mio servizio alla mensa, come Ministro Straordinario della Santa Comunione. Ringrazio i padri che mi danno fiducia e mi permettono di esercitare questo ministero. Non desidero fare nomi, per rispetto della loro riservatezza, ma ringrazio di cuore tutti i sacerdoti, i fratelli e le sorelle per l'amore e l'accoglienza che mi hanno donato.

La perdita della mia amata figlia Maria è una ferita che porto sempre con me. Anche attraverso questo dolore ho imparato a guardare con occhi diversi chi soffre, chi è malato, anziano o solo. Non posso cancellare la sofferenza altrui, ma posso offrire ascolto, preghiera, presenza e portare Gesù Eucaristia a chi ne ha bisogno.

Ho compreso che il ministero non consiste soltanto nel portare Cristo nelle mani, ma anche nel cercare di portare il suo amore nel cuore. Il pellegrinaggio a San Francesco di Paola aveva acceso una luce; la Fraternità, insieme alla mia parrocchia, mi ha aiutato ad alimentarla e a prepararmi alla missione.

Grazie, Fraternità delle Piccole Sorelle e dei Fratelli dell'Immacolata, per avermi accolto come un figlio e accompagnato con amore. Grazie ai padri che mi permettono di servire. Le

mie mani portano Cristo, ma sono state tante mani, lungo il cammino, ad aiutarmi a incontrarlo.

CAPITOLO IV

Il volto di Cristo negli ammalati

Da cinque anni porto la Santa Comunione agli ammalati. Preferisco chiamare questo impegno «missione», perché per me non è soltanto un incarico da svolgere: è un incontro con Cristo e con le persone che soffrono.

Ogni settimana visito sette ammalati. Dietro ciascuna porta c'è una storia diversa: ricordi, paure, speranze, solitudine. Quando entro in una casa, non voglio limitarmi a compiere un gesto e poi andare via. Porto l'Eucaristia, ma cerco di portare anche ascolto, rispetto e vicinanza.

Molti anziani hanno soprattutto bisogno di qualcuno che si fermi. Alcuni vivono soli; altri ricevono poche visite. Dopo la Comunione, quando è possibile, resto ad ascoltare. A volte raccontano la loro giovinezza, a volte una preoccupazione, a volte parlano semplicemente per il piacere di avere una persona accanto.

Ho imparato che non sempre chi soffre cerca una risposta. Spesso cerca una presenza. Le parole del Vangelo possono dare conforto, ma non voglio promettere ciò che non posso sapere. Non dico a una persona gravemente ammalata che guarirà certamente. Posso invece ricordarle che, nella nostra fede, Cristo non la abbandona e ci apre alla speranza della vita eterna.

Durante le visite incontro anche situazioni che mi preoccupano. Esistono famiglie e persone che assistono gli anziani con grande amore, ma purtroppo esistono anche trascuratezza e solitudine. Quando noto qualcosa di grave, ne parlo con il parroco e, quando necessario, con chi ha la competenza per intervenire. Ogni persona merita dignità, cura e protezione.

Questa missione mi ha insegnato una verità: io credo di andare dagli ammalati per portare loro Cristo, ma sono anche loro a portare me più vicino a Lui. Con le loro parole, la loro pazienza e talvolta il loro silenzio, diventano miei maestri.

Quando qualcuno si avvicina alla fine della vita, desidero che non si senta abbandonato. Il sacerdote ha il compito proprio di amministrare l'Unzione degli Infermi; io, nel rispetto del mio ministero, porto la Comunione, prego e offro la mia presenza fraterna.

La mia storia personale, segnata dalla perdita di Maria, mi ha fatto conoscere un dolore che non si può cancellare. Forse anche per questo sento quanto sia importante non lasciare sole le persone nella sofferenza. Non pretendo di avere risposte a tutte le domande: desidero soltanto esserci, con discrezione e amore.

Vorrei che questo libro fosse una piccola goccia nel grande mare dell'umanità. Se anche una sola persona, leggendo queste pagine, decidesse di visitare un anziano solo, di ascoltare chi soffre o di compiere un gesto di carità, ne sarei felice.

Non sono un uomo perfetto. Sono un uomo che, dopo un lungo cammino, ha trovato nella fede una ragione profonda per mettersi al servizio degli altri. Le mie mani portano il Corpo di Cristo; il mio desiderio è che anche il mio cuore impari ogni giorno a portare il suo amore.

CAPITOLO V

Quando Dio sembrava lontano

Ci sono momenti nei quali la sofferenza sembra coprire ogni cosa. Anche la fede, quando arriva il dolore, non offre risposte semplici. Ho conosciuto giorni nei quali Dio mi sembrava lontano e le parole degli altri non bastavano.

La perdita di Maria appartiene alla mia storia e al mio cuore. Non desidero trasformarla in una spiegazione del dolore, né farne un argomento per convincere qualcuno a credere. Ogni persona porta una ferita diversa, che merita rispetto e silenzio.

Con il tempo ho imparato che posso rivolgermi a Dio anche senza comprendere tutto. La fede non è dimenticare, ma continuare a cercare una luce, perfino quando il cammino resta difficile.

CAPITOLO VI

Il valore della preghiera

La preghiera è diventata per me un incontro quotidiano. Non è una formula capace di cancellare le preoccupazioni, ma un modo per affidare a Dio ciò che porto nel cuore.

Nei momenti di raccoglimento, anche presso la Fraternità dell'Immacolata di Bagnara Calabra, ho sperimentato quanto sia prezioso fermarsi, ascoltare e lasciare spazio al silenzio.

Quando prego per gli ammalati, non prometto guarigioni. Chiedo forza, consolazione e persone capaci di restare accanto a chi soffre. Una preghiera sincera deve diventare anche attenzione concreta.

CAPITOLO VII

Cristo nelle case degli ammalati

Quando entro nella casa di una persona ammalata per portare la Santa Comunione, so di compiere un servizio delicato. Non entro soltanto con un rito: entro nella vita di qualcuno, nella sua fragilità e nella sua speranza.

Talvolta la visita continua dopo la Comunione. C'è chi desidera raccontare un ricordo, chi ha paura, chi sente il peso della solitudine. Ascoltare senza fretta è parte della mia missione.

Non sono un sacerdote e non sostituisco il suo ministero. Se una persona desidera la Confessione o l'Unzione degli Infermi, mi rivolgo al parroco. Io posso esserci, pregare e portare con rispetto Gesù Eucaristia.

CAPITOLO VIII

La fede non cancella il dolore, ma ci aiuta ad attraversarlo

La fede non rende invulnerabili. Chi crede continua a piangere, a interrogarsi, a conoscere la stanchezza. Non voglio presentare una vita senza ferite, perché non sarebbe la mia.

Ho imparato a distinguere la speranza dall'illusione. Sperare non significa negare la realtà o assicurare che tutto andrà come desideriamo. Significa riconoscere che nessuna persona dovrebbe essere lasciata sola nel momento della prova.

Per questo, accanto agli ammalati, cerco di offrire una presenza discreta. A volte non servono grandi discorsi: basta una mano stretta, un ascolto paziente, una preghiera condivisa.

CAPITOLO IX

Il cristiano non è soltanto chi entra in chiesa

La partecipazione alla Messa e la vita sacramentale sono importanti nel mio cammino. Ma la fede non può fermarsi alla porta della chiesa: deve incontrare la vita quotidiana.

Un cristiano è chiamato a vedere chi è dimenticato, a rispettare chi è fragile, ad aiutare senza pretendere riconoscimenti. Anche una visita a un anziano solo può diventare un gesto di Vangelo.

Mi interrogo spesso su questo: il modo in cui tratto gli altri racconta davvero ciò che credo? Desidero che il mio servizio sia una risposta concreta, non soltanto una parola pronunciata.

CAPITOLO X

Una lettera a chi ha smesso di credere

A te che hai smesso di credere, vorrei parlare con rispetto. Non conosco il peso delle tue esperienze e non voglio giudicare le tue domande, il tuo silenzio o la tua distanza dalla Chiesa.

Forse hai pregato senza trovare conforto. Forse hai incontrato persone che, invece di ascoltarti, ti hanno ferito. Non pretendo di spiegarti il dolore né di chiederti di mettere da parte ciò che hai vissuto.

Posso soltanto raccontarti che, nel mio cammino, ho scoperto una fede che mi invita ad amare e a servire. Non uso la storia di mia figlia come paragone con la tua sofferenza: ogni dolore ha una dignità propria.

Se un giorno vorrai riaprire una domanda su Dio, fallo con i tuoi tempi e in libertà. E se non vorrai, desidero comunque incontrarti con umanità e rispetto. Prima di ogni discorso, viene la persona.

Preghiera finale

Grazie, Signore, per avermi accompagnato anche quando non ti cercavo. Grazie per la famiglia e per l'amore che continua a vivere nel mio cuore. Grazie per questa missione. Aiutami a riconoscerti nel volto degli ammalati, degli anziani e delle persone sole. Fa' che le mie mani, portando il tuo Corpo, possano portare anche il tuo amore.

Sul libro

LE MANI CHE PORTANO CRISTO

Un cammino di fede, dolore, speranza e missione

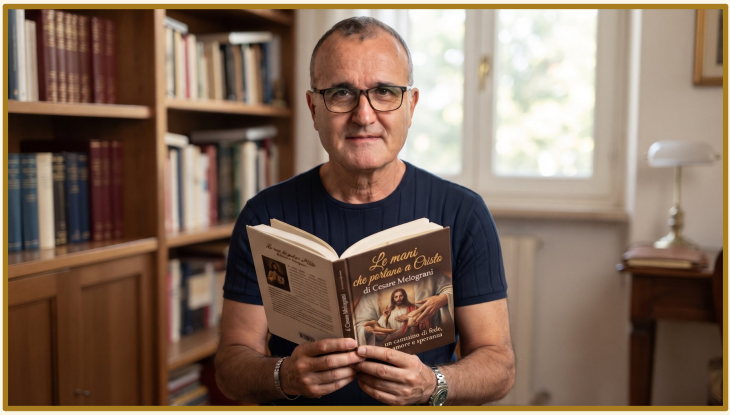
Dalla giovinezza lontana dalla fede alla scoperta di una missione accanto agli ammalati: Cesare Melograni racconta un cammino fatto di famiglia, dolore, speranza e incontro con Dio.

Il ricordo della figlia Maria, il pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Paola e la formazione come Ministro Straordinario della Santa Comunione sono le tappe di una testimonianza personale e sincera.

Nelle case degli anziani e delle persone malate, l'autore scopre che portare l'Eucaristia significa anche fermarsi, ascoltare e riconoscere la dignità di chi soffre.

Un invito a riconoscere il volto di Cristo nelle persone più fragili e a trasformare la fede in gesti concreti d'amore.

Nota sull’autore



Nato a Reggio Calabria il 18 dicembre 1961, Cesare Melograni vive a Pellaro. Sposato con Tina, è padre di Paolo e Maria. Ministro Straordinario della Santa Comunione, porta l’Eucaristia agli ammalati e testimonia il valore dell’ascolto, della preghiera e della vicinanza.